



**presenta**

# ***Shine a Light***

**di**

**Martin Scorsese**

uscita **11 aprile**  
durata **122 minuti**

BIM DISTRIBUZIONE  
Via Marianna Dionigi 57  
00193 ROMA  
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

# SHINE A LIGHT

Interpreti: Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts and Ronnie Wood.

Il film è diretto da Martin Scorsese. I produttori sono Victoria Pearman, Michael Cohl, Zane Weiner e Steve Bing. I produttori esecutivi sono Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ronnie Wood. La co-produttrice esecutiva è Jane Rose. Il direttore della fotografia è Robert Richardson, ASC. Il montaggio è di David Tedeschi. Le scenografie del concerto sono di Mark Fisher. Le luci sono a cura di Patrick Woodroffe.

## Sinossi

Il documentario-concerto di Martin Scorsese “Shine a Light” mostrerà al mondo i Rolling Stones come nessuno li aveva mai visti. Per filmare il concerto che si è tenuto al famoso Beacon Theatre di New York nell'autunno del 2006 e catturare l'energia di una band leggendaria, Scorsese ha riunito una troupe di cineasti altrettanto leggendaria.

Il direttore della fotografia premio Oscar Robert Richardson (The Aviator, JFK) ha guidato una squadra di grandi direttori della fotografia, tra cui il premio Oscar John Toll (L'ultimo samurai, Braveheart), il premio Oscar Andrew Lesnie (la trilogia de Il signore degli anelli, King Kong), il candidato agli Oscar Stuart Dryburgh (Lezioni di piano, Il velo dipinto), il premio Oscar Robert Elswith (Il Petroliere, Magnolia, Good night and good luck), il candidato agli Oscar Emmanuel Lubezki (Lemony Snicket – Una serie di sfortunati eventi, Il mistero di Sleepy Hollow) ed Ellen Kuras (Summer of Sam, Se mi lasci ti cancello). Il montaggio finale è stato curato da David Tedeschi che ha da poco ultimato con Scorsese l'acclamato documentario su Bob Dylan “No Direction Home: Bob Dylan”.

Prodotto e finanziato dalla Shangri-La Entertainment di Steve Bing e dalla Concert Promotions International di Michael Cohl, che da lungo tempo promuove i tour dei Rolling Stones, il film è stato prodotto da Victoria Pearman, Michael Cohl, Zane Weiner and Steve Bing. I produttori esecutivi sono i componenti del gruppo Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ronnie Wood, e Jane Rose è la co-produttrice esecutiva.

## La produzione

“Shine a Light” documenta la straordinaria esibizione dal vivo del più grande gruppo rock del mondo, ripresa dal più importante regista americano e dai più grandi nomi dell’industria cinematografica. Il film è stato realizzato in un momento eccezionale che ha visto questi grandi nomi riuniti a New York per imprimere sulla pellicola questa formidabile esibizione.

L’idea del film è venuta al Rolling Stones Mick Jagger durante il tour mondiale “Bigger Bang”. Inizialmente, l’idea era quella di girare un film sul tour. Il progetto iniziale di Jagger era quello di riprendere il più grande concerto che il gruppo avesse mai fatto. “All’inizio pensavo che avremmo realizzato un film del tour,” dice Jagger. “E dal momento che stavamo facendo questo grande concerto sulla spiaggia a Rio de Janeiro, ho cominciato a pensare che sarebbe stato un concerto diverso dal solito. Sarebbe stato un grande evento, un milione di persone sulla spiaggia, una platea immensa, una grande occasione. Ci sarebbe stato molto materiale da riprendere. Avevamo anche preventivato un budget per girare un film.”

Una volta avviata la macchina di questa impresa colossale, il passo successivo era quello di trovare un regista all’altezza del compito. Per Jagger la risposta era ovvia. “Abbiamo iniziato a pensare: se lo facciamo, dobbiamo farlo con il regista numero uno. E’ importante iniziare al massimo”, dice Jagger sorridendo. “Martin Scorsese è forse il più grande regista americano, e i Rolling Stones, sai, un buon gruppo rock, con una grande esperienza, da questa combinazione potrebbero venire fuori un paio d’ore interessanti.”

Anche Keith Richards è un grande fan di Scorsese e dice di aver studiato “ogni suo singolo film. Di alcuni conosco la maggior parte dei dialoghi”, dice. “Tutto quello che sapevo era che Marty avrebbe diretto gli Stones, e ho detto, ‘Sì!’ Chi direbbe di no di fronte all’opportunità di uno spettacolo degli Stones diretto da un maestro?”

E quale è stata la risposta di Martin Scorsese alla proposta? “Penso che sia stata semplicemente: ‘Certo!’”, dice Pearman. “All’inizio ho ricevuto una telefonata dal suo manager che mi ha detto, ‘E’ una buona idea, ci piacerebbe farlo’. Poi abbiamo iniziato con una serie di riunioni, di discussioni e poi, dal momento che in quel periodo stavano facendo un tour mondiale di grandissima portata, a riflettere sui problemi logistici di ritrovarci tutti insieme, sulla scelta della città e se si dovesse trattare del più grande concerto mai realizzato, e cioè quello di Rio...era davvero complicato essere tutti nello stesso posto e nello stesso momento, anche solo per parlarne.”

Jane Rose, manager di Richards da 25 anni e co-produttrice esecutiva del film, descrive l’evoluzione del chitarrista. “Quando abbiamo saputo che Marty era interessato a fare il film, si è incontrato con Keith, e hanno iniziato a discutere sulla storia del film. Keith nutre una grandissima stima nei suoi confronti ed era davvero spaventato all’idea che il regista di ‘Quei bravi ragazzi’ lo avrebbe diretto. Si è completamente messo nelle mani del regista.”

Una volta che Scorsese ha accettato, i produttori lo hanno seguito. La partecipazione di Steve Bing con il supporto finanziario e cinematografico della sua Shangri-la Entertainment — Bing aveva dimostrato il suo interesse per i film-concerto quando la sua compagnia aveva finanziato “Neil Young: Heart of Gold” — e

quella del capo della Concert Promotions International, Michael Cohl — lui stesso produttore di alcuni grandi documentari degli Stones — hanno dato il via e portato avanti il progetto.

Poi ci sono state varie riunioni per discutere sui dettagli delle riprese. “Abbiamo avuto un incontro incredibile nella mia camera d'albergo”, dice Jagger. “C'era una tempesta, il vento che soffiava, una finestra che non voleva chiudersi, le tende che volavano ed i lampadari che oscillavano – e tutti ridevamo. Abbiamo parlato di girare in formato IMAX o 3-D, perché si trattava davvero di un evento di notevole portata. Ero concentrato su questo grande evento, perché pensavo che si trattasse di qualcosa di diverso. Marty sembrava molto eccitato da quest'idea”.

Jagger ha quindi invitato il regista a vedere gli Stones in tour, e lui l'ha fatto. Poi, però, l'idea di girare un grande film-concerto ha cominciato a cedere il passo ad un approccio diverso.

“Ogni volta che li vedevo esibirsi – a volte più da lontano, altre, addirittura, sul palco – sentivo sempre di più l'impulso di farne un film,” dice Scorsese. “Si era parlato di fare un film ufficiale sul tour ma, ad un certo punto, mi sono reso conto che fare qualcosa di più intimo sarebbe stato più adatto a me come regista e avrebbe anche aiutato a creare un rapporto più personale tra il pubblico e la band.”

“In più”, aggiunge Scorsese, “un concerto degli Stones è già di per sé un grande spettacolo, quindi ho pensato che farli esibire in un ambiente più raccolto, avrebbe potuto offrire una diversa visione di questa band leggendaria”. “Sono andato a vederli di nuovo, sono seduto lì e la band sembra così piccola sullo schermo, hanno già 50 macchine da presa addosso — cosa posso aggiungere a tutto questo?” dice. “Così ho pensato: che succederebbe se li convincessi a suonare

su un palco più piccolo, al Beacon Theatre di New York, con i migliori direttori della fotografia del mondo...?”

Ed è riuscito a convincerli. Anche se Jagger era un po' riluttante ad abbandonare la sua idea iniziale di una cosa in grande, sarebbe stato difficile discutere con il regista. “Marty ci aveva riflettuto e aveva concluso che voleva realizzare qualcosa di più intimo. Così abbiamo dovuto cambiare tutti i piani – passando da un milione di persone a qualcosa di più ... ristretto. A quel punto ho detto, sai Marty, un altro problema è che il nostro tour non prevede ambienti intimi. Infatti abbiamo a disposizione moltissimi ambienti per niente intimi e nemmeno uno intimo. Il tour è già tutto programmato — come pensi che possiamo fare?”

“E mi ha dovuto convincere – ha detto: proprio questa è la mia forza, riprendere cose intime. E' questo che gli piace fare, e che ha voluto fare. Comunque, mi ci è voluto un po' per abituarci all'idea, perchè ero abbastanza fissato su questo mega spettacolo. Nella mia visione, girare in Brasile rappresentava un'ottima occasione per un regista, perché in quell'evento c'era davvero tanto materiale. C'era tanto movimento sulla spiaggia, tante persone e tanta musica di tutti i generi.”

Anche Richards era favorevole all'idea di un ambiente più raccolto, dove si era esibito con la sua solo band gli X-pensive Winos. “L'idea di farlo al Beacon era splendida, anche perché avevo lavorato lì con i Winos. Avevamo suonato lì per cinque serate, quindi conoscevo bene il posto”.

La preoccupazione maggiore per Richards riguardava il possibile attrito fra la band e la troupe cinematografica durante l'esibizione. “Ho chiesto a Scorsese, ‘Pensi di poterlo girare senza farci troppo pesare la presenza delle macchine da

presa?’ Così, sarebbe l'ideale. Altrimenti, stai girando un film e non facendo uno spettacolo. E non avresti avuto quella spontaneità se tutti avessero saputo di essere ripresi da Martin Scorsese.”

Per Scorsese, il Beacon era il set ideale – abbastanza grande per fornire uno spazio sufficiente alle macchine da presa, alle luci, e ai binari ma abbastanza piccolo per catturare al meglio la travolgente energia degli Stones da vicino.

“Mi piaceva il Beacon Theatre di New York. Il palco era abbastanza stretto per filmare ma, al tempo stesso, dava abbastanza libertà di movimento, sia agli Stones che alle macchine da presa. E così la questione si è spostata su come conciliare le due cose – il film e i Rolling Stones sul palco. Volevo catturare la musica e la loro interazione sul palco, volevo che, nel film, le persone provassero la sensazione di essere sul palco con loro. Nel montarlo, era chiaro che ogni canzone aveva la sua storia da raccontare, ci sembrava come se le ascoltassimo per la prima volta. Il modo in cui interagivano fra di loro e con il pubblico – c'è qualcosa che ti trasporta fuori da te stesso. E' affascinante vedere questa strana forza, questa esaltazione trascendentale...qualcosa di atavico, sciamanistico – gli Stones creano un incantesimo, quasi primitivo ma ben orchestrato, le loro personalità, così diverse e il modo di relazionarsi tra di loro – e trovarsi nella migliore posizione per riprendere la loro posizione e il loro modo di conquistare il pubblico”, dice Scorsese.

Scorsese ha catturato l'elettricità dello show con l'aiuto di più di diciotto macchine da presa grazie alle quali la performance è stata sezionata al microscopio. Le camere erano azionate da alcuni dei più grandi direttori della fotografia dell'ambiente cinematografico, tra cui Albert Maysles, che aveva diretto gli Stones in “Gimme Shelter,” ed il due volte premio oscar John Toll, tutti guidati dal direttore



della fotografia, Robert Richardson, vincitore di due premi Oscar (uno per “The Aviator” di Scorsese, e l’altro per “JFK” di Oliver Stone) e candidato in altre tre occasioni. Richardson ha anche ideato un sistema di illuminazione di grandissimo effetto, che consisteva in un “muro di luce” che Jagger sfonda entrando attraverso una porta sul retro del teatro.

Un’entrata di grande effetto, e Jagger ne riconosce il merito a Scorsese e al suo polso fermo nel mantenere lo stretto controllo degli elementi in un ambiente così piccolo. “Penso che sia per questo che Marty non voleva girare su un palco grande,” dice Jagger, “perchè su un palco di grandi dimensioni non è possibile creare un rapporto intimo tra il pubblico e gli artisti. So che Marty aveva visto il nostro film in formato IMAX e aveva l’impressione che non fosse possibile percepire questo tipo di rapporto guardando un grande film come quello. Inoltre, voleva trovarsi in uno spazio molto ristretto con molte macchine da presa e tante diverse angolazioni, il che ti permette un maggiore controllo rispetto a uno spazio più grande”.

Questo non significa che filmare un concerto in uno spazio più contenuto sia stato più semplice, sia per il regista che per la band – infatti, su due serate al Beacon, la prima è stata un po’ come una ‘prova d’abito’, e la maggior parte della pellicola proviene dalla seconda.

“Abbiamo studiato la posizione di tutte le macchine da presa e l’unico problema che avevamo era proprio che una camera in movimento, occupa moltissimo spazio. Marty e io volevamo molti binari, dolly e macchine da presa ovunque, ma non c’era molto spazio nel teatro e nemmeno sul palco. Mettendo due grandi dolly sul palco, non ne rimane molto a disposizione, così abbiamo dovuto

ridurli a uno. Ma avevamo comunque molti binari e abbiamo imparato tanto dalla prima serata. Nella seconda serata siamo stati molto più efficienti”, riferisce Jagger.

L’operazione di documentare gli Stones sul palco ha generato una certa tensione creativa in Scorsese, cosa che rivela con humour beffardo nei primi fotogrammi del film, e che è venuta fuori dietro le scene.

“Volevo vedere la musica, ma al tempo stesso essere consapevole del fatto che se metti cinque macchine da presa davanti a una persona e tu ti muovi in una direzione e lui in un’altra, ci sono buone probabilità che sbatterà contro una di queste. Era tutta questione di provare e, a volte, strano a dirsi, anche di sbagliare – specialmente considerando il fatto che loro erano costantemente in tour e io stavo ultimando ‘The Departed’, così ci è stato impossibile trovarci in una stessa stanza per un certo periodo di tempo fino quasi a una settimana prima delle riprese. Così abbiamo fatto tante prove per riuscire a capire quanto movimento potevo ottenere dalle macchine da presa mentre anche loro si muovevano. Non volevo inibirli in alcun modo ma, al tempo stesso, volevamo ottenere le migliori riprese possibili.”

In più c’era da considerare che i loro stili artistici erano diametralmente opposti – la leggendaria metodicità di Scorsese contro la scatenata spontaneità degli Stones.

“Avevo preparato tutto meticolosamente ma già sapevo che al 75% le cose non sarebbero andate come previsto – d’altra parte, per catturare la loro spontaneità, non era possibile seguire il programma, però al tempo stesso, volevamo che tutto andasse bene. Le macchine da presa dovevano trovarsi nella giusta posizione. In definitiva, erano previsti determinati movimenti del dolly che dovevano accompagnare determinati brani, e ce l’abbiamo fatta” spiega Scorsese.

Si era anche “preparato” per l’impulsività degli Stones sul palco con un attento impiego della sua miriade di famosi cineasti e delle molteplici cineprese.

“Una volta deciso quale direttore della fotografia doveva concentrarsi su quale degli Stones e una volta deciso, per esempio, che Mick si sarebbe precipitato sul palco e che lo avremmo ripreso da sinistra, a quel punto abbiamo capito chi poteva riprendere cosa. Sapevo che se fosse uscito dalla portata della camera di John Toll, un’altra camera avrebbe potuto riprenderlo. Avevo un grande monitor davanti a me e se qualcosa non funzionava, potevo dire alla camera numero 15 di riprendere da dove la camera numero 12 aveva lasciato. Soprattutto, però, conoscere i parametri di movimento – l’azione, l’inclinazione e chi potevamo inquadrare e dove – era diventato il nostro punto di partenza. Tutte quelle macchine da presa ci hanno anche aiutato nel nostro obiettivo principale, perchè gli Stones sono così vivaci ed estremamente spontanei che sarebbe stato un peccato se avessimo potuto cogliere il movimento senza, però, la messa a fuoco adeguata. Quindi, se ogni macchina da presa avesse avuto una precisa posizione, direbbe Richardson, ‘Mettiamone una di scorta giusto sopra’, e la doppia camera serviva principalmente per mettere a fuoco. Le immagini principali venivano da sette o otto macchine da presa, mentre le altre servivano per riempire, aiutare, e provare a ottenere le migliori composizioni possibili in situazioni impossibili”, spiega Scorsese.

Secondo Pearman, la sintonia con cui i musicisti e la troupe hanno lavorato per realizzare una produzione di successo è dovuta a Scorsese e alla sua sensibilità artistica. “La cosa sorprendente di Marty è che sia così collaborativo, e ha un grande rispetto per la musica”, dice. “E’ stato meraviglioso essere testimone di un

tale reciproco rispetto tra le parti coinvolte. E' stata una gioia assistere a questa collaborazione, di farne parte e di averla prodotta.”

Anche i dubbi iniziali di Richards erano svaniti. “Uno degli aspetti positivi del modo in cui Marty ha organizzato le cose consisteva nel fatto che potevi davvero dimenticarti delle macchine da presa”, dice Richards. “Eravamo abituati alle camere puntate su di noi. Ma nonostante ce ne fossero ben 16, in questo caso – non l'abbiamo sentito. Marty è riuscito a camuffarle davvero bene. Non avvertivo la presenza delle macchine da presa più che in qualsiasi altro concerto.”

“E' stato un piacere ed è stato davvero facile lavorare con lui”, afferma il chitarrista Ronnie Wood. “Mi piaceva il suo modo di fare semplice. E' come un ragazzo cresciuto – aveva un atteggiamento molto sciolto, come per dire, ‘facciamolo e vediamo che ne esce fuori’. E' un tipo cordiale e penso che sappia tirare fuori il meglio dalle persone, qualsiasi cosa sia. Ti fa sentire a tuo agio, anche con tutte quelle macchine da presa. Ovunque guardassi c'era un enorme treppiedi con sopra una macchina gigante e qualcuno che faceva segni a qualcun altro. Dovevi solo concentrarti sulla musica, in realtà, che poi era quello che Marty voleva.”

Le canzoni degli Stones sono spesso presenti nei film di Scorsese, osserva Pearman. “Ha usato la musica dei Rolling Stones in molti dei suoi film e ha un enorme rispetto per le loro canzoni,” dice.

“Le loro canzoni hanno sempre un effetto straordinario nei film” riflette Scorsese. “Ho usato ‘Gimme Shelter’ in due occasioni nei miei film. Questa canzone riflette l'idea che siamo soli e che abbiamo bisogno di un rifugio che, però, dobbiamo trovarci da soli. E' un pensiero avvilente che ricorreva negli anni sessanta, ma al tempo stesso è contemporaneo, ed è per questo che ho inserito questa

canzone in 'The Departed', film che rappresenta una riflessione su dove ci troviamo oggi e che ritrae una "ground zero" morale – non sai ognuno di noi da che parte sta, nessuno sembra dire la verità e che cosa c'è di vero nell'inferno? 'Gimme Shelter' mi sembrava l'unica cosa adatta.

Molto prima che Scorsese diventasse un regista di culto, e prima che avesse mai assistito a un concerto dei Rolling Stones, la loro musica gli parlava un linguaggio cinematografico.

"La loro musica era un'ispirazione. Gli Stones infondono una forza straordinaria nella loro musica e nel sound che creano – questo dipende dal modo in cui la band è orchestrata, l'uso delle chitarre e della batteria, e il suono della voce di Mick. Ho girato i miei primi cortometraggi nel 1963 o 1964, e un certo tipo di musica era in grado di creare un effetto visivo nella mia mente che poi mi rimaneva dentro. Gli Stones erano determinanti nel creare delle immagini nella mia mente, sentimenti e impressioni che hanno trovato strada in molti dei miei film – ho utilizzato 'Jumpin' Jack Flash' in 'Mean Streets', ad esempio, e ne è diventato il marchio. All'epoca non li conoscevo nemmeno. Li ho visti per la prima volta al Madison Square Garden – o per lo meno una parvenza, perché dal mio posto non vedevo praticamente nulla – ma a quel punto era già tutto nella mia mente. In altre parole, mi limitavo ad ascoltare la loro musica, poi immaginavo le scene dei film," dice.

Non è la prima volta che Richards e gli Stones sono diretti da un maestro del cinema. Oltre a "Shine a Light", almeno un terzo degli oltre 18 documentari girati su di loro, sono stati diretti da grandi autori. C'è stato "Sympathy for the Devil: One Plus One" di Jean-Luc Godard nel 1968; poi "Cocksucker Blues", il documentario di Robert Frank a distribuzione 'molto limitata' (è stato mostrato pubblicamente forse

tre volte in tutto) sulla loro dissoluta vita da strada; “Charlie is My Darling”, film di Peter Whitehead del 1966; e anche “Gimme Shelter” dei Maysles Brothers e “Let’s Spend the Night Together” dei Hal Ashby. Appassionato di cinema quale è, Richards dice “Non dimenticare ‘Hail! Hail! Rock ‘n’ Roll,’” il documentario di Taylor Hackford su un concerto leggendario di Chuck Berry, al quale Richards aveva partecipato e che aveva co-prodotto. “Per me, ‘Shine A Light’ è al pari di quel film. Naturalmente è diverso, perchè si tratta di uno show degli Stones, ma è un film di un rock ‘n roll superiore”.

E perchè questo film è stato così importante per lui come interprete e come artista? “In realtà,” dice Richards, “quello che mi interessava davvero era il coinvolgimento di Marty, e la sua visione delle cose. Per me, contava il fatto che Martin Scorsese voleva creare qualcosa, così ho pensato, bene, deve aver in mente qualcosa che va al di là del solito genere di video e volevo capire di cosa si trattasse.”

Chi avrebbe immaginato che sotto le spoglie di un bandito del rock ‘n roll estremo battesse un cuore da cinefilo che non desiderava altro che assecondare un maestro? “Quando ti trovi lì su a fare il tuo lavoro, metti veramente tutto nelle mani del regista così che, in un certo senso, fai quello che sai fare e cerchi di farlo al meglio, e alla fine vedi se ci sei riuscito oppure no”, osserva Richards. “Come si svela lentamente in “Shine A Light”, Marty ha saputo alternare con grande maestria le immagini di repertorio e le riprese dal vivo. Te ne rendi conto solo guardandolo. Altrimenti, non ne hai idea. Non puoi entrare nella mente di qualcun’altro.”

La cura dei dettagli di Scorsese e il senso della musica che ha quando dirige è l'altra caratteristica che ha convinto Richards. In una scena, l'artista ospite Jack

White III viene trascinato sul palco per suonare “Lovin’ Cup,” un intreccio di tre chitarre acustiche in cui Jagger irrompe con la sua voce, accompagnato dalla chitarra di Taylor, mentre White passa una lama metallica sulla propria chitarra acustica. Il film prosegue poi con la chitarra acustica a 12 corde di Richards sulle note di “As Tears Go By”, una loro canzone degli anni sessanta raramente riproposta nelle loro esibizioni.

L’attenzione di Scorsese alle chitarre in questa sequenza rappresenta un’ulteriore riprova per Richards di essersi messo nelle mani di un maestro. “Quante volte avete visto le dita andare su e giù sulle nostre chitarre?” dice. “La cosa che ha fatto Marty è stata come spostare l’attenzione su un Rembrandt. Mostra la bellezza stessa delle chitarre. L’attenzione non era solo su chi le suonava. La cosa che ho trovato davvero fantastica, è stata la ripresa amorevole degli strumenti in sé”.

Secondo Richards, è stato Scorsese a spingerlo a cantare nel film la sua “You Got the Silver” (dall’album “Let It Bleed”). “E’ stato un momento davvero speciale per me, perchè è stata la prima volta che l’ho fatta senza suonare la chitarra. “Io sai, sono un chitarrista”, dice ridendo. “Voglio dire, qualche volta canto. Ma proprio la libertà di fare una canzone senza dover pensare agli accordi e capire cosa fai senza la chitarra...una volta superato questo, devi fare qualcos’altro. Devi muoverti con la band. E’ stata una grande liberazione, a dire il vero, e un grandissimo divertimento”.

Secondo Pearman, Jagger ha uguagliato la meticolosità di Scorsese per la sua incredibile attenzione alle varie scenografie dello spettacolo. “Penso che la preoccupazione di Mick fosse che avrebbe dovuto essere tutto davvero molto speciale, perché si trattava di Martin Scorsese e perché si trovavano al Beacon. Voleva che tutte le scenografie fossero perfette. Così si è dovuta pianificare ogni

cosa e tutto questo è accaduto, letteralmente, appena prima dello show,” dice. “Eravamo tutti sulle spine. Non sapevamo cosa filmare o cosa sarebbe accaduto prima, né tanto meno dove sarebbero state posizionate tutte quelle macchine da presa”.

L'agitazione riguardo la scaletta è documentata nel film quasi come un'introduzione al concerto con Scorsese agitato che si preoccupa per quale sarebbe stata la scaletta del concerto, in particolare per il numero di apertura. Sullo schermo, Jagger replica, “Lo faremo, Marty, quella sera, un'ora prima dello spettacolo”.

Col senno di poi, Scorsese ride pensando all'“assurdità di cercare di essere pronti, quando non sapevamo cosa sarebbe successo veramente. Avevamo a che fare con un'esibizione che ritrae uno stato d'animo, ma non il nostro, il loro. Avevano provato nel teatro, erano andati nel backstage e ci avevano lavorato su, ma fino a un'ora prima dello spettacolo non ne erano sicuri”.

Scorsese racconta che non sapere in che ordine sarebbero stati eseguiti i brani durante il concerto, era emozionante come assistere a una corsa di cavalli.

“Dipendeva dalle loro sensazioni del momento. E' come fare il direttore di gara, a una gara di cavalli. Non è lui che sceglie chi sarà il vincitore. Sente il fermento della gara, sa che il fantino sul cavallo favorito ha appena avuto un problema in famiglia, e quindi, probabilmente, la sua mente è altrove. Sa che il terreno potrebbe essere fangoso alle 3 del pomeriggio. Non sa chi vincerà, può sentire la fibrillazione del momento e decidere su chi scommettere. Credo sia questo quello che fa un artista durante la sua esibizione. E in parte l'emozione



dipende proprio dal fatto di non sapere esattamente cosa accadrà”, racconta Scorsese.

“Era difficile mettere a punto una scaletta”, afferma Jagger. “Si tratta di un film da vedere al cinema o in DVD. Quindi possiede una sua estetica. Non si tratta dello stesso spettacolo che faresti in un posto più grande. Ed il problema era proprio che, a differenza del precedente, non avevamo uno spettacolo in teatro in questo tour. In altre parole, avremmo dovuto mettere a punto una scaletta differente, che potesse essere adatta al teatro e ai suoi numeri. Si trattava di qualcosa di più intimo. Era tutto da decidere. Poi, un'altra cosa a cui pensare era che in un film del genere è sempre bello avere degli artisti ospiti. Quindi bisognava pensare a loro, a quali brani avrebbero cantato e che tipo di esibizione avrebbero potuto fare. Come si combineranno tutte queste cose con il resto? In definitiva, non si tratta solo di pensare a una scaletta fine a se stessa, ma a tutta la presentazione dello spettacolo.

“In più, dovevo anche valutare il fatto che avevamo degli impegni precedenti, come girare un DVD sul tour, quindi dovevo elaborare una scaletta diversa da quella del DVD. Forse non traspare veramente dal film, ma questa era la mia grande preoccupazione. Dovevo capire che tipo di spettacoli avremmo fatto, questo, quello e quell'altro ancora e in questo modo non sarebbero stati uguali ma, al tempo stesso, tutti correlati fra di loro. Dovevo anche decidere quali sarebbero state le guest star”.

Come Richards, Jagger nutre una grande stima e ammirazione nei confronti di Scorsese. “In effetti la maggior parte dei registi che ci avevano diretto in precedenza avevano realizzato dei documentari, mentre in questo caso si tratta di un film-concerto. Sono tutti grandi registi. Penso che Marty sia un regista fantastico.

Ho avuto modo di conoscerlo e penso che abbia davvero una grande passione per il cinema. Non butta giù le cose in una settimana, per così dire, tanto per divertirsi un po'. E' molto coinvolto, super-coinvolto nel montaggio, perché sia tutto perfetto. E, cosa molto importante, è incredibilmente attento ai particolari. Odiava l'idea di lasciare le cose al caso, come per la scaletta.

“Anche in post-produzione è estremamente attento”, continua Jagger. “Vuole che ogni cosa sia perfetta e che traspaia ogni emozione, vuole cogliere ogni particolare – insomma, da il meglio di sé perché tutto funzioni. Quindi, penso che sia davvero una bella esperienza lavorare con lui. Non ti impone niente, non si dà delle arie, ascolta le tue opinioni e poi decide se seguirle o meno. E' molto collaborativo.”

Richards aggiunge: “Il suo occhio nel montaggio è sorprendente. Ha un occhio davvero attento nel catturare ogni cosa. Riprendere tre spettacoli, è un conto. Montare tutti quei filmati è tutt'altra cosa. Ed ecco da dove viene la vera magia di Marty.”

Richards è rimasto anche impressionato da come Scorsese abbia saputo unire nel film vecchi cinegiornali e immagini di repertorio con la performance dal vivo. “Marty ha creato un'alternanza perfetta”, dice Richards. “Non si trattava solo di un espediente. Tutto aveva un senso - capisci. Penso che Marty abbia reso tutto molto scorrevole: nell'alternare passato e presente, intendo. Adesso sfido Marty a prevedere il futuro” dice ridendo.

Scorsese non è estraneo a film che ritraggono eventi musicali di grande portata, essendosi fatto le ossa nel genere lavorando al montaggio di “Woodstock”. Inoltre, come nel caso di “Shine a light”, aveva realizzato “L'ultimo valzer”, un documentario sul gruppo canadese The Band, in un ambiente piccolo. Questo film

rappresentava il tributo a un gruppo rock classico nel suo concerto di addio e le macchine da presa di Scorsese 'danzavano' sui dolly e sui binari mentre i musicisti si esibivano. Ma c'era anche una parte narrativa, che raccontava la storia e il background della band, intervallata spesso da interviste nel backstage con i membri del gruppo, e dai commenti dei loro ospiti, e di quei personaggi che costituivano un punto di riferimento nelle loro vite.

"Shine A Light" si concentra sulla musica, mettendo da parte l'espedito del mezzobusto e puntando, invece, a mostrare spezzoni di cinegiornali di repertorio e filmati televisivi come unico commento sulla band. Scorsese si augura che il pubblico guardando il film in una sala con un buon sistema sonoro abbia la sensazione di avere un posto in prima fila a un concerto degli Stones con la band che si esibisce al massimo.

"Fondamentalmente, la questione era: perchè stiamo facendo questo film? Non stiamo realizzando un film sulla storia dei Rolling Stones, che potrebbe essere molto interessante, ma anche incredibilmente lungo e ci vorrebbero sicuramente degli anni per realizzarlo. Sono probabilmente la band più intervistata nella storia del rock 'n roll. Ci sono così tanti filmati nei quali vedi la band arrivare con i propri strumenti, mentre ci sono persone che dicono: 'Sì, ho lavorato con questo e con quello nel 1973,' questo genere di cose non mi interessava. La musica e lo spettacolo, era solo questo quello che contava. Quindi bisognava individuare il giusto numero di immagini di repertorio da inserire, in modo che facessero da supporto alla *musica*. Avevamo scelto i temi – come, ad esempio, l'idea della longevità della band e alcuni stralci di famose interviste al gruppo - e poi, ad un certo punto, volevamo dimostrare quanto fossero diventate superflue le interviste: le

stesse domande trite e ritrite fino a perdere ogni significato. L'unica cosa che conta veramente è la musica, quindi ho scelto le immagini d'archivio per metterlo in evidenza", afferma Scorsese.

Questo obiettivo, anche se molto diretto, è un po' come catturare la luce in una bottiglia. Il batterista Charlie Watts, un po' reticente ma sempre signorile, fa fatica nel descrivere il rapporto fra gli Stones quando sono sul palcoscenico. "Non riesco proprio a spiegarlo", dice Watts. "Ma accade ogni volta che siamo insieme. E' sempre stato così. Questa alchimia manca se manca uno di noi, anche se gli strumenti e la musica sono gli stessi. In fondo, si tratta di due chitarre, un basso ed una batteria: niente di straordinario! Non si può analizzare questa cosa, ma è così. Non siamo gli stessi se non siamo tutti insieme".

Watts aggiunge che probabilmente si tratta di qualcosa di semplice e testato dal tempo, come le stesse canzoni. "La nostra musica nasce dal blues" afferma Watts. "Il mio modo di far musica non è cambiato da quando abbiamo iniziato. Abbiamo sempre suonato Chuck Berry e Muddy Waters. In realtà, non abbiamo mai cambiato".

Nella sua ricerca per documentare al meglio la loro esibizione, la loro presenza scenica, il loro modo di fare cameratesco, Scorsese e' riuscito a cogliere l'essenza dei leggendari concerti degli Stones, che non dimostrano assolutamente la loro età ed elettrizzano tuttora i fan. La ripresa finale di Jagger, che non suona mai per le macchine da presa e non dimentica mai il pubblico in galleria, è davvero mozzafiato ed è stata veramente difficile da fare.

"La padronanza scenica è qualcosa di innato, per me" commenta Jagger. Sicuramente puoi imparare qualcosa sul modo di esibirti - e devi farlo - ma, alla fine,

credo che la voglia di esibirti nasca dentro di te e che gli artisti che possiedono questo dono sono in grado di realizzare gli spettacoli più belli. Non so da dove venga questa energia, semplicemente esiste.”

Alla fine delle riprese, Brigitte Lacombe, fotografa di scena e famosa artista, ha riunito tutto lo staff per una foto di gruppo. Pearman considera la foto dello staff dei direttori della fotografia e degli operatori particolarmente emblematica. “Bob Richardson ha una lunga chioma fluente di capelli bianchi, e così, tutti gli altri – credo che fossero più di cento persone, oltre a Marty – nella foto indossavano delle lunghe parrucche bianche. E’ davvero una foto incredibile, ed è stato divertente farla. Era Halloween, la fine di una grande esperienza per tutti. E naturalmente, tutti i componenti dello staff avevano lavorato benissimo insieme”.

Pearman riassume tutto il lavoro svolto come una felice collaborazione in circostanze insolite. Oltre a curare la logistica di “una gran quantità di strumenti riversata in un piccolo teatro”, avevamo prestato speciale attenzione – con l’aiuto dei servizi segreti - al Presidente Clinton e al suo entourage. In occasione del compleanno del presidente, Clinton era diventato l’ospite d’onore dello spettacolo.

“Eravamo proprio di fronte al migliore gruppo rock, al miglior regista e al miglior presidente di sempre” dice Pearman. “Erano tutti delle rock star. Mick, Keith e il resto della band – loro sono le rock star, Marty è la rock star dei registi, e Clinton è la rock star della politica. Anche i direttori della fotografia erano un vero gruppo di stelle. Era emozionante essere lì, ed era ancora più emozionante far parte di questo grande progetto”.

## SIGNORE E SIGNORI ... I ROLLING STONES

E' difficile descrivere l'importanza dei Rolling Stones nella storia del rock'n roll. Il gruppo, costituitosi a Londra nel 1962, ha attinto tanto dalla musica pre-esistente ed ha avuto un'influenza decisiva sulla musica venuta dopo. Soltanto pochi musicisti raggiungono una tale statura, e gli Stones sono fra quelli a pieno merito.

Negli anni Settanta, ogni album del gruppo, da "The Rolling Stones" del 1964 fino a "Exile on Main Street", è essenziale non soltanto per capire la musica di quell'epoca, ma per capire l'epoca in sé. Con il loro grande interesse per il blues e l'R&B, gli Stones avevano avvicinato un pubblico di giovani statunitensi a un genere di musica che era sconosciuto alla grande maggioranza degli americani di razza bianca. Anche se, nei primi anni, gli Stones non erano apertamente politicizzati, l'ossessione per la musica afro-americana – da Robert Johnson, Muddy Waters e Howlin' Wolf, fino a Chuck Berry, Marvin Gaye e Don Covay – aveva avuto eco presso il movimento dei diritti civili. Anche se, dopo il 1965, gli Stones non avessero prodotto più album, sarebbero comunque stati leggendari.

Ben presto, naturalmente, gli Stones – il cantante Mick Jagger, i chitarristi Keith Richards e Brian Jones, il bassista Bill Wyman e il batterista Charlie Watts - divennero sinonimo dell'atteggiamento di ribellione di quell'epoca. Canzoni come "(I Can't Get No) Satisfaction", "Street Fighting Man", "Sympathy for the Devil" e "Gimme Shelter" colsero la violenza, la frustrazione e il caos di quell'epoca. Ma per gli Stones, gli anni Sessanta non sono stati un periodo di "pace e amore" – per molti versi, anzi, ritenevano che psichedelia e utopismo velleitario fossero sciocchezze,

capaci solo di creare confusione. Gli Stones erano e continuano ad essere dei pragmatici. Al di là delle promesse dell'idealismo degli anni Sessanta, gli Stones compresero che "You Can't Always Get What You Want" (Non puoi sempre ottenere quello che vuoi). Qualcuno diceva "Let It Be" (Lascia che sia)? Allora perché non dire "Let It Bleed" (Lascia che sanguini)?

Per queste ragioni fra gli anni Sessanta e Settanta gli Stones raggiunsero una creatività ineguagliata nel campo della musica pop. "Beggars Banquet"(1968), "Let It Bleed" (1969), "Sticky Fingers" (1971) e "Exile on Main Street" (1972) figurano a pieno merito nell'elenco degli album più importanti di tutti i tempi. Con la produzione dell'americano Jimmy Miller - "un uomo dotatissimo dal punto di vista del ritmo", nella descrizione di Richards - queste incisioni vibrano come la cultura di quel tempo. Mentre gli Stones lavoravano a "Let It Bleed", Brian Jones morì e la band lo sostituì con Mick Taylor, un chitarrista il cui intuito musicale bilanciava perfettamente l'irriducibile grinta ritmica di Richards, aggiungendo quindi un elemento alla band e dando così il via a nuovi, fertili orizzonti musicali.

A quel punto, gli Stones erano diventati una forza indomabile sulla scena musicale e hanno continuato a esserlo fino ad oggi. Nel 1978, l'album "Some Girls" affrontò la sfida del punk ("When the Whip Comes down") - la cui energia era stata descritta dagli Stones con un decennio di anticipo ("Miss You"). Questo album è uno dei migliori di quel decennio. Nel frattempo, il chitarrista Ronnie Wood aveva sostituito Mick Taylor nel 1975, aggiungendo un elemento chiave alla versione dei Rolling Stones che sarebbe durata per altri tre decenni e oltre.

"Tattoo You" (1981) si aggiunse ai classici "Start Me Up" e "Waiting on a Friend" del repertorio degli Stones, diventando uno degli album più trascinanti - e più

popolari - fra quelli più recenti. Eppure l'album meno considerato della carriera degli Stones, "Dirty Work", riflette il momento di maggiore carica ritmica della band, certamente conseguenza del periodo tumultuoso che attraversava la band durante la registrazione. I veri fan degli Stones hanno a lungo manifestato il loro apprezzamento per "Dirty Work" come una nostalgica medaglia d'onore.

Con la distribuzione di "Steel Wheels" nel 1989, gli Stones ritornarono sui propri passi per la prima volta negli ultimi sette anni e iniziarono l'ultima fase della loro straordinaria carriera. In quel periodo realizzarono nuovi album di grande impatto "Woodoo Lounge" (1994), "Bridges to Babylon" (1997) - nonché l'eccellente album dal vivo "Stripped" (1995), per finire con la collezione di successi di "Forty Licks" (2002). Attualmente, "A Bigger Bang" (2005), il primo album di nuovi brani del ventunesimo secolo, continua a narrare in maniera vigorosa la storia avvincente degli Stones.

Principalmente, però, in questo periodo gli Stones si sono dedicati in maniera significativa alle esibizioni dal vivo. Una scelta questa assolutamente coerente con la storia della band. Infatti, nel tour del 1969, gli Stones venivano presentati come "la più grande band di rock-n roll del mondo", proprio per la loro caratteristica delle esibizioni dal vivo, mentre altre band - come Bob Dylan e i Beatles - si ritiravano. Gli Stones dimostrarono che scrivere belle canzoni e incidere dischi di successo non significava essere troppo superiori per affrontare i fan e stimolarli al massimo. Gli spettacoli dal vivo degli Stones - caratterizzati dalla galvanizzante coreografia erotica di Jagger - ne avevano consacrato la reputazione agli albori della carriera e ora quella fiamma si riaccendeva.



Quella fiamma era ancora accesa venti anni dopo e arde ancora. Fin dal 1989, gli Stones continuano ad avere grande successo a ogni tour e, confermando la tradizione, l'attuale tour in supporto di "A Bigger Bang" ha ricevuto critiche entusiastiche. Il bassista Darryl Jones, che aveva in precedenza suonato con Miles Davis, si era unito alla band nel 1994, in sostituzione di Bill Wyman, e gli Stones trasformarono quello che avrebbe potuto essere un passo indietro in una nuova fonte di energia. I successi dal vivo degli Stones in questo periodo non sono soltanto una questione di soldi e di tutto esaurito ai botteghini - anche se la band ha apprezzato grandemente le due cose - sono anche una dimostrazione dell'importanza dell'esibizione per mantenere viva una band.

Eppure, ogni volta che gli Stones tornano in tour, da 40 anni a questa parte, c'è sempre chi torna a chiedersi "Sarà l'ultima volta?" E' pur vero che nel corso di tanti anni di carriera, gli Stones sono stati alla ribalta della cronaca per mille motivi che non hanno nulla a che fare con la musica e che sono tipici dei personaggi pubblici, quali arresti, dichiarazioni provocatorie, divorzi, relazioni e non c'è dubbio che Mick Jagger sia una vera celebrità.

L'aver accettato tutto ciò ha contribuito alla loro lunga, straordinaria carriera. Su tutti i tabloid Jagger appare come un artista straordinario, uno dei più grandi che abbia mai messo piede sul palcoscenico. Richards è il motore propulsore che conduce la band e che rende la loro musica riconoscibile all'istante. Ronnie Wood è il chitarrista che ha creato una fratellanza ritmica con Richards, ma anche che colora e dà forma ai brani della band con abili tratti melodici.

E Charlie Watts, inutile dirlo, è uno dei più grandi batteristi rock. Watts è, al tempo stesso, la roccia che tiene salda la band e la forza che la dirige. A tratti

elegante e sublime nella sua semplicità, nessuno dei suoi gesti è casuale, sono tutti essenziali. Insieme con Darryl Jones, Watts eleva il ritmo del rock 'n roll fino a renderlo sofisticato, secondo la migliore tradizione jazz.

Gli Stones improvvisano creando cose nuove dal vivo, questo è il motivo per cui i fan vanno ancora a vederli. Certamente, hanno a disposizione un repertorio musicale che soltanto pochissimi altri artisti possono vantare. Di sicuro, c'è anche il desiderio di avere di fronte una band che ha contribuito a definire il concetto stesso di rock 'n roll. Ma assistere a un concerto dei Rolling Stones, significa anche e soprattutto vedere una band che suona al meglio e al massimo delle sue capacità. E per questo non c'è mai un' "ultima volta".

## Il cast tecnico

**Martin Scorsese** (regia) è nato nel 1942 a New York, ed è cresciuto nel quartiere di Little Italy, da cui ha poi tratto ispirazione per molti suoi film. Si è laureato in Cinematografia nel 1964, e poi specializzato nel 1966 alla Facoltà di Cinema della New York University. In questo periodo, ha realizzato diversi cortometraggi vincitori di premi, tra cui *La grande rasatura* (*The Big Shave*).

Nel 1968, Scorsese ha diretto il suo primo lungometraggio, intitolato *Chi sta bussando alla mia porta?* Nel 1970 ha partecipato al documentario *Woodstock*, come assistente alla regia e come supervisore del montaggio del documentario, e nel 1973 ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico e di critica con *Mean Streets*. Scorsese ha diretto il suo primo documentario, *Italoamericani*, nel 1974. Nel 1976, con *Taxi Driver* ha vinto la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Successivamente, ha diretto *New York, New York* nel 1977, *L'ultimo valzer* nel 1978 e *Toro Scatenato* nel 1980, film che ha ottenuto 8 candidature agli Oscar, tra cui Miglior Film e Miglior Regia.

In seguito, Scorsese ha diretto, fra gli altri, *Il colore dei soldi*, *L'ultima tentazione di Cristo*, *Quei bravi ragazzi*, *Cape Fear – Il promontorio della paura*, *Casino*, *Kundun* e *L'età dell'innocenza*. Nel 1996, Scorsese ha realizzato con Michael Henry Wilson un documentario di 4 ore, *Un secolo di cinema – Viaggio nel cinema americano di Martin Scorsese*, commissionato dal British Film Institute per celebrare il centenario della nascita del cinema.

Nel 2001, è uscito *Il mio viaggio in Italia*, un documentario in cui Scorsese

racconta il suo amore per il cinema italiano. Nel 2002 ha completato un progetto molto amato che desiderava realizzare da tempo, *Gangs of New York*, vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, tra cui un Golden Globe per la Migliore Regia. Nel 2003, la PBS ha trasmesso i 7 documentari della serie Martin Scorsese presents: *The Blues*.

*The Aviator* è uscito nel dicembre del 2004, ed ha vinto 5 Oscar oltre a un Golden Globe e a un BAFTA come Miglior Film. Nel 2005, il documentario *No Direction Home: Bob Dylan* è stato trasmesso dalla PBS nell'ambito della serie "American Masters" e distribuito in tutto il mondo in DVD .

Il suo film più recente, *The Departed*, è uscito nel 2006 con grande successo di pubblico e di critica, e ha vinto i premi Directors Guild of America, Golden Globe, New York Film Critics, National Board of Review and Critics per la Miglior Regia, oltre a 4 premi Oscar tra cui quelli per il Miglior Film e la Miglior Regia.

Il suo prossimo film sarà *Shutter Island*.

Tra i molti premi vinti nel corso della sua carriera ricordiamo il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia (1995), il Premio alla Carriera dell'American Film Institute (1997), il premio della Film Society of Lincoln Center (1998) e il premio alla Carriera della Directors Guild of America (2003). Scorsese è fondatore e presidente della Film Foundation, un'organizzazione non-profit che si dedica alla conservazione e alla difesa della storia del cinema.

**Victoria Pearman** (Produttrice) ha fondato la Jagged Films insieme a Mick Jagger e, in qualità di presidente della compagnia, ha prodotto il film "Enigma", che

ha avuto un'anteprima alla presenza del principe Carlo; il documentario della ABC/Channel 4 "Being Mick"; e il documentario dei Rolling Stones "Tip of the Tongue." Inoltre, ha prodotto un documentario per la A&E, uno sguardo dietro le quinte alla Conferenza Global Initiative del Presidente Bill Clinton.

Pearman e Jagger produrranno anche il remake "The Women", con Annette Bening, Meg Ryan, Eva Mendes, Bette Midler e Candice Bergen; e "Ruby Tuesday", un film animato realizzato in collaborazione con Europacorp di Luc Besson.

Pearman sta attualmente seguendo lo sviluppo dei progetti che sono in lista per la Jagged Films. Tra questi è previsto un secondo progetto in collaborazione con Martin Scorsese, "The Long Play". Per questo progetto Scorsese lavorerà alla Paramount insieme allo scrittore Terrence Winter. Sono in cantiere anche l'adattamento cinematografico del romanzo di Kazuo Ishiguro "When We Were Orphans"; il documentario "Sea" sulla Sea Shepherd Conservation Society di Paul Watson; un film su Margot Fonteyn e Rudolph Nureyev; poi, "Swap" una commedia dark su delle rock star; e infine un film sul lato oscuro del giornalismo di corporazione.

Prima di formare la Jagged Films, Pearman è stata supervisore alla produzione esecutiva alla Warner Bros.-based New Regency Films, e ha lavorato a film come "Sommersby", "The New Age", "Il cliente", "Falling Down", "Sei gradi di separazione", "Assassini nati" "Tra cielo e terra", "Second Best", "Boys on the Side", "Copycat", "Free Willy" e "Free Willy 2".

Quando era vice-presidente anziano nel settore produzione della Island Alive Films, prima compagnia a produrre veramente film indipendenti, Pearman produsse "The Whales of August", con Bette Davis e Lillian Gish, poi supervisionò e lavorò

come direttore del casting ai film di Alan Rudolph, "The Moderns" e "Trouble in Mind." Alla Island Alive, lavorò anche alla produzione di "Marlene", il documentario di Maximilian Schell su Marlene Dietrich, "Stop Making Sense," "Koyaanisqatsi," "Kiss of the Spider Woman," "The Trip to Bountiful" e "Choose Me."

Nata a Swansea, nel Galles, Pearman ha iniziato la sua carriera alla Universal Pictures, a Londra.

**Zane Weiner** (Produttore) ha diretto varie produzioni per la Shangri-La Entertainment, tra cui "The Polar Express", "The Big Bounce", "Looking for Comedy in the Muslim World", "For Your Consideration" e "Beowulf". Prima di approdare alla Shangri-La Entertainment, ha lavorato come direttore di produzione in molti film, come "Wonder Boys" e "8 Mile" di Curtis Hanson, e nella trilogia de "Il signore degli anelli" di Peter Jackson.

Weiner vive in Pennsylvania con la moglie, la coreografa, Niki Harris.

**Jane Rose** (Co-produttrice esecutiva) è la manager di Keith Richards dal 1985, e lavora con i Rolling Stones fin dal 1975. Ha recentemente realizzato un accordo con le Case Editrici Little, Brown & Company negli Stati Uniti e Weidenfield & Nicholson nel Regno Unito per la pubblicazione dell'autobiografia di Richards nell'autunno del 2010. Il libro sarà scritto a quattro mani con James Fox, autore di *Misfatto bianco* e amico di Richards da trent'anni.

E' stata la produttrice esecutiva del DVD "Keith Richards and the X-Pensive Winos: Live at the Hollywood Palladium," un' edizione limitata del suo album da solista, "Keith Richards & the Expensive Winos."

Rose ha lavorato come produttrice associata ad "Hail! Hail! Rock 'n' Roll," il film-concerto diretto da Taylor Hackford in cui Richards è apparso con Chuck Berry, Eric Clapton, Robert Cray ed Etta James a St. Louis, città natale di Berry.

### **Robert Richardson, ASC** (Direttore della fotografia)

#### **Premi principali**

- Oscar:

Due vittorie: "The Aviator" (2004), "JFK" (1991)

Tre candidature: "La neve cade sui cedri" (1999), "Nato il 4 luglio" (1989), "Platoon" (1986)

- American Society of Cinematographers Awards (Premi dei direttori della fotografia):

Otto candidature: "The Good Shepherd – L'ombra del potere" (2006), "The Aviator" (2004), "La neve cade sui cedri" (1999), "L'uomo che sussurrava ai cavalli" (1998), "Tra cielo e terra" (1993), "Codice d'onore" (1992), "JFK" (1991), "Nato il 4 luglio" (1989)

- BAFTA Awards:

Due candidature: "The Aviator" (2004), "Platoon" (1986)

**Tra gli altri suoi titoli ricordiamo:**

*Kill Bill: Vol.1 e 2, Al di là della vita, Sesso & Potere, U-Turn – Inversione di marcia, Gli intrighi del potere, Casinò, Assassini nati, The Doors, Repo Man – Il recuperatore.*

**David Tedeschi** (Montaggio) ha lavorato con Scorsese in due precedenti occasioni, principalmente nel documentario “No Direction Home: Bob Dylan” - che ha vinto il Peabody Award e che ripercorre la vita del leggendario cantante di musica pop- – ed in “Feel Like Going Home,” e in parte del progetto “The Blues”.

Tedeschi ha anche continuato la sua lunga collaborazione con Leon Ichaso su “El Cantante,” protagonisti Jennifer Lopez e Mark Anthony, e aveva già prodotto il film biografico di Ichaso su “Piñero”, con Benjamin Bratt nei panni del poeta, attore e drammaturgo Miguel Piñero.

Tra gli altri suoi titoli televisivi ricordiamo "The Shield," "American High," "The Osbournes" e "TV Nation."

**Bob Clearmountain** (Suono) produttore e tecnico del suono, è uno dei personaggi più influenti della scena musicale pop contemporanea. Influenzato dal fratello maggiore chitarrista, ha iniziato da ragazzo suonando il basso. Affascinato dalla tecnologia della registrazione fin da giovane, si è anche divertito con l'elettronica. Durante gli anni del liceo, Clearmountain e la sua band realizzarono



presto un demo al Media Sound di New York e quando, poco tempo dopo, il gruppo si sciolse, ritornò allo studio di registrazione nella speranza di ottenere un lavoro. Assunto inizialmente come fattorino, con il passare dei mesi si era reso utile come aiuto tecnico in un pezzo per Duke Ellington. Avendo lavorato come tecnico del suono per tutti gli anni Settanta, alla fine del decennio era ormai ben noto nell'ambiente discografico agli amanti di Chic and Sister Sledge per il suo lavoro sofisticato nella realizzazione di album di successo. Aveva, però, anche prodotto alcuni interpreti delle nuove tendenze, come i Rezillos e i Tuff Darts.

All'inizio degli anni Ottanta, Clearmountain non solo ha prodotto esordienti come Bryan Adams e i Church, ma ha anche mixato album per artisti del calibro di David Bowie e Roxy Music. L'anno della sua consacrazione è il 1984, quando ha prodotto "Reckless" di Bryan Adams, "Big Bam Boom" dei Hall & Oates, ed ha mixato la famosissima "Born in the U.S.A." di Bruce Springsteen. Avendo lavorato spesso in coppia con il co-produttore Jimmy Iovine, Clearmountain è arrivato ai successi degli INXS ("Kick"), dei Simple Minds ("Once Upon a Time") e dei Pretenders ("Get Close"). Negli anni Novanta, ha anche sviluppato *SessionTools*, un database realizzato con lo scopo di facilitare le operazioni di ogni giorno relative alle registrazioni moderne e ai programmi di missaggio sonoro. Ha anche realizzato una serie di collezioni in CD-ROM con sequenze campione di basso, batteria e percussioni.

Naturalmente, non dobbiamo dimenticare i Rolling Stones. Tra gli altri, ha infatti mixato album come "Voodoo Lounge", "Bridges to Babylon" e "Forty Licks".